

**VITTORIO EMILIANI**  
GIORNALISTA E SCRITTORE

Venticinque anni fa, dibattito a Voghera, oggi assopita fra Lega e Pdl, allora dotata di spiriti risorgimentali e democratici. Un giovane domanda al giornalista-scrittore Italo Pietra, l'ex comandante partigiano Edoardo: «Ma lei, allora, è nazionalista?» E lui pronto: «Per quanto ho fatto e penso, mi considero, un patriota, non un nazionalista». Era ancora difficile parlare di patriottismo, dopo il fascismo e dopo anni di egemonia di due partiti, la Dc «universalista» e il Pci «internazionalista». Ma Pietra era un laico di sinistra.

È uno dei temi «caldi» proposti dall'incisiva, approfondita (in più direzioni) «intervista sul Risorgimento» sagacemente condotta da una giornalista avvertita, Simonetta Fiori, ad uno storiografo autore di tante ricerche stimolanti, Emilio Gentile, in questo *Italiani senza padri* (pp. 178, Laterza). Titolo che forse meritava un punto di domanda. Alla fine l'intervistato, che si dice «soltanto realista», non pessimista, assicura: «Sarò smentito? Sarò il primo a festeggiare». Il libro è uscito un paio di mesi fa, quando si pensava che il 17 marzo sarebbe stato ricordato in tono minore. Invece, per una serie di ragioni – fra le prime la tenace determinazione del capo dello Stato – sono stati i leghisti a venire messi nell'angolo e contestati, mentre una fiumana di persone sciamava per Torino ma pure per Roma dove Napolitano tesseva, in tutta chiarezza, la sua tela rendendo omaggio alla tomba di Vittorio Emanuele II, inaugurando l'atteso Museo della Repubblica Romana, e ricevendo alla Camera l'applauso dei cardinali Bagnasco e Bertone (non credevo ai miei occhi vedendoli unirsi a noi nell'Inno di Mameli).

#### RISORGIMENTO TRADITO

Tutto per bene allora? In parte no. Ho però la personale sensazione che, se i partiti, le associazioni, gli intellettuali dotati di senso della storia e dello Stato proseguiranno su questa linea, un rinnovato, non retorico, «normale» patriottismo – grazie a presidenti quali Pertini, Ciampi e Napolitano – potrà consolidarsi. Indubbiamente libri «a dibattito» come questo dovrebbero trovare larga diffusione fra i giovani proprio perché, insieme, problematici e chiari nelle va-

NON  
POSSIAMO  
(NON) DIRCI  
PATRIOTI

Un tema «caldo» nel 150.esimo dell'Unità: davvero noi italiani siamo «senza padri», come sostiene lo storico Emilio Gentile?

Giuseppe Verdi  
in un disegno  
di Gianluca Biscalchin



lutazioni.

Nel citato discorso Napolitano ha posto al centro uno storico di matrice socialista, Gaetano Salvemini, per parlare dell'Unità come di una «impresa ciclopica». Con ciò andando oltre – come fa Gentile – la versione del Risorgimento «tradito» che è stata di tanti intellettuali di sinistra, a partire da Gramsci e da Gobetti. Già contestati nel 1952 da Federico Chabod, poco ascoltato invero. Per non parlare della tesi, in parte poi corretta, di Denis Mack Smith di un Risorgimento che, di fallimento in fallimento, sfocia, inesorabilmente, nel fascismo. Con tutte le autoflagellazioni sul «carattere degli italiani» di cui è lastricato il nostro '900 e che ebbe in Indro Montanelli uno dei più instancabili assertori.

Gentile è molto chiaro: «Il Risorgimento fu un fatto positivo», «lo Stato unitario, pur con tutti i suoi limiti, pose le condizioni per uno sviluppo economico e sociale del pae-

#### Tesi a confronto

Uniti nella diversità:  
è questo il segreto  
del «miracolo» nazionale

se», «ad aprire la porta al fascismo non furono le matrici autoritarie già insite nello Stato unitario ma fu il trauma della Grande Guerra».

#### NON FU UN MIRACOLO

In ogni caso, riunificare, in un solo anno, fra il 1859 e il 1860, la più parte di un Paese disunito da dodici secoli, poté apparire, e però non fu, «un miracolo», sia pure laico: fu il frutto di un lavoro politico e culturale di lunga lena, iniziato nel 1796, che unì una massa di italiani non piccola (è la tesi di Ginsborg e Banti). Non a caso i Mille di Marsala divennero cinquantamila sul Volturmo. E la unì in una difficilissima, e però riuscita, cooperazione fra repubblicani e monarchici, rivoluzionari e moderati, anticlericali e cattolici liberali. Nelle sole città, poiché nelle campagna l'analfabetismo quasi totale alimentava un sanfedismo reazionario. Come in Francia del resto. Tanti altri temi vengono analizzati nella lucida intervista di Simonetta Fiori ad Emilio Gentile e tutti meritano di venire conosciuti e discussi per capire se siamo o no «senza padri». E per restare uniti nella nostra positiva diversità. La disunità, non v'è dubbio, ci farebbe arretrare di secoli. ●